

Europa

Sulle regole di bilancio Ue Italia pronta a mettere il veto

La Commissione vuole il Fiscal Compact, simbolo dell'austerità, nel diritto comunitario. Ma Roma è contraria

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Una riforma dell'euro controversa, discussa fino a notte e poi ancora ieri mattina, nel corso della riunione della Commissione europea guidata da Jean-Claude Juncker. Rispetto alle aspettative lo slancio che Bruxelles vuole dare alla moneta unica non è dei più ambiziosi. E in più c'è la proposta di direttiva per incorporare nel diritto Ue il Fiscal Compact, il trattato internazionale del 2012 simbolo e sostanza dell'austerità. Punto sul quale l'Italia con un aspro negoziato sotterraneo ha evitato il peggio, ma che comunque preoccupa. Tanto che Roma nei prossimi mesi potrebbe mettere il veto per bloccare l'iniziativa.

I testi della riforma approvati ieri sono stati gestiti direttamente da Juncker e dal suo staff per trovare un equilibrio capace di soddisfare le principali capitali e ora dovranno passare al vaglio dei governi in un negoziato che si preannuncia lungo e contrastato. Entro il 2019 Bruxelles punta a trasformare il fondo salva-Stati in Fondo monetario europeo: salverà i paesi in crisi (programmi in stile Grecia) sostituendo l'Fmi, sempre più disimpegnato in Europa, e aiuterà le banche nel caso di crack capaci di abbattere l'eurozona. Infine potrà proteggere gli investimenti nei Paesi colpiti da eventuali crisi. Sempre entro il 2019 dovrebbe essere ricavata una linea di bilancio dell'eurozona per sostenere le riforme dei governi (solo se virtuosi sui conti). Nel 2020 arriverà il super ministro del Tesoro Ue, vicepresidente della Commissione e presidente dell'Eurogruppo (il tavolo dei ministri finanziari) per armonizzare e dirigere in modo più chiaro le politiche econo-

miche dell'Unione. Ma il progetto di Bruxelles rispetto agli annunci non spiega se in chiave pro crescita o rigorista.

Infine la proposta di incorporare il Fiscal Compact nel diritto Ue, punto tanto controverso e limato fino all'ultimo che ieri, in

conferenza stampa, il vicepresidente Dombrovskis ha citato l'opzione sbagliata della direttiva rispetto a quella in effetti approvata. Per l'Italia, che punta a tornare alla vecchia regola di Maastricht del deficit sotto il 3% abbandonando il pareggio di bi-

lancio e le correzioni annue imposte da Bruxelles, un vero rischio. Gli sherpa hanno negoziato fino all'ultimo e Gentiloni domenica ha sentito Juncker chiedendo di lasciare l'unanimità dei governi per l'approvazione del testo, respingendo l'idea di una via libera a maggioranza che avrebbe disarmato Roma. Il peggio è stato evitato, il potere di veto resta e il Fiscal non viene trascritto nei trattati, ma solo nel diritto comunitario. Così come le parti che verranno incorporate sono state smussate e accompagnate dalla flessibilità.

Ma il testo partorito da Bruxelles è ambiguo, tanto che c'è chi teme, come la Germania, che possa far saltare le regole sui bilanci e chi invece vede un loro indurimento. In effetti incrociando la direttiva con il resto delle norme Ue sui conti si è autorizzati a temere il peggio. Oltretutto il Fiscal potrebbe restare contemporaneamente in vigore come trattato intergovernativo e come parte del diritto Ue, aumentando il potere sanzionatorio di Bruxelles sui conti.

Di fronte a uno scenario così ambiguo Roma ha scelto la cautela, in attesa di comprenderne meglio le implicazioni (oggi ci sarà una riunione degli esperti del governo). Il capogruppo del Pse a Strasburgo, Gianni Pittella (Pd), ha però espresso «profonda preoccupazione». Per il sottosegretario agli Affari Ue, Sandro Gozi, «prima di discutere di Fiscal Compact serve una valutazione politica approfondita su quello che è stato fatto dal 2011 ad oggi». Dunque l'Italia è pronta al veto? «Nel complesso non è andata male - tira le somme il presidente della commissione economica dell'Europarlamento, Roberto Gualtieri (Pd) - si prefigura un modello di regole più vicino allo spirito di Maastricht ma senza una parallela riforma del Patto di Stabilità difficilmente un testo che aggiunge rigidità potrà essere sostenuto». In definitiva, o si riaprono tutte le regole europee togliendo le ambiguità, o l'Italia cercherà di bloccare la direttiva.